

Risalgono al XVI secolo i primi testi nei quali appaiono elencati e descritti i modi di vestire nei diversi paesi dell'Occidente e dell'Oriente<sup>1</sup>. Le pubblicazioni di raccolte del genere hanno avvio a partire dalla metà del Cinquecento e l'iniziatore riconosciuto è Enea Vico<sup>2</sup>. Antichi repertori quale quello di Cesare Vecellio<sup>3</sup> erano animati in pieno Cinquecento dall'intenzione di descrivere e di classificare, attraverso i costumi, la varietà del mondo. Si è trattato di lavori di carattere enciclopedico che rappresentano bene una fase di grande ampliamento delle conoscenze e delle prospettive geografiche ma anche la relativa necessità di rassicuranti opere di riordino. A queste pionieristiche storie dei costumi hanno fatto seguito ricostruzioni con ambizioni più modeste e di portata settoriale concepite a sussidio di chi si accingeva ad operare nel settore.

Quanto al termine moda<sup>4</sup>, lo vediamo impiegato con accezione nuova e precisa nel XVII secolo<sup>5</sup>. Ciò accadde non tanto quando l'ostentazione delle vesti raggiunse l'acme oppure quando il fenomeno indusse importanti conseguenze economiche, bensì allorché si acquisì coscienza della forza del fenomeno che si rivelò complesso, potente e ingovernabile. Il termine moda si è affermato quando si è scoperto che la moda era un nuovo potere, anzi un' "infettione", una malattia, una pazzia o magari una Dea<sup>6</sup>. Questo poté verificarsi dopo molti secoli di riflessione sugli ornamenti e sulle vanità femminili ma anche dopo secoli di leggi suntuarie che avevano tentato con acribia e continuità di contenere il gusto degli uomini e delle donne per

---

<sup>1</sup> G. Butazzi, *Repertori di costumi e stampe di moda tra i secoli XVI e XVIII*, in *Storia della moda*, a cura di R. Varese, G. Butazzi, Bologna 1995, pp. 1-25.

<sup>2</sup> Vedere: J.G. Dalle Mese, *L'occhio di Cesare Vecellio. Abiti e costumi esotici nel '500*, Alessandria 1998, in partic. pp.12-14.

<sup>3</sup> Cesare Vecellio, *Degli Habiti Antichi e moderni di diverse parti del mondo*, Venezia, presso Damiano Denaro 1590, Cesare Vecellio, *Habiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Venezia, presso Gio. Bernardo Sessa, 1598. Vedere: E. Paulicelli, *Geografia del vestire tra vecchio e nuovo mondo nel libro di costumi di Cesare Vecellio*, in *Moda e moderno. Dal medioevo al Rinascimento*, a cura di E. Paulicelli, Roma 2006, pp. 129-153.

<sup>4</sup> A. Panicali, *La voce della moda*, Firenze 2005, in partic. "Vita e avventure di una parola", pp.5-30.

<sup>5</sup> D. Colombo, *Appunti sul "secolo alla Moda"*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano 2000, pp. 349-373. Della stessa A vedere: *Alle origini della moda*, in "Symbolon. Rivista dell'Associazione epr lo studio sul tema simbolo, conoscenza, società", III, 5-6 (luglio-dicembre 1998, gennaio-luglio 1999), 2000, pp. 145-164.

<sup>6</sup> Sono i termini impiegati da Agostino Lampugnani, *Della carrozza da Nolo ovvero usanze alla Moda*. Libri due di Gio. Sonta Pagnalmino, Carlo Zenero, Bologna 1648

belle vesti e preziosi ornamenti disciplinandone l'uso <sup>7</sup>. Fu così che si forgiò e crebbe la consapevolezza dell'importanza delle apparenze la cui storia è antica quanto l'uomo ma cominciò ad essere oggetto di studio sistematico solo nel XIX secolo.

I primi studi storici scientifici sul costume sono infatti apparsi verso il 1860<sup>8</sup>. Cent'anni dopo essi vennero severamente criticati da Roland Barthes <sup>9</sup>. Quanto all'oggi, inizierei il ragionamento formulando un quesito: qual è il ruolo reale e quale quello potenziale della storia nell'ambito degli studi sulla moda?

Se accostiamo le parola storia e moda ne scaturisce una formula che può apparire un po' ammuffita e alludere a una sorta di raccolta museale. Tra i cultori di "Fashion's Studies" c'è chi pensa alla storia del costume e della moda come a un lavoro da collezionisti di fossili. Occorre cercarne le ragioni e, se possibile, individuarne i correttivi. Uno di essi può forse consistere, come suggerito da Christopher Breward, in una più stretta "relationship between cultural studies and history" <sup>10</sup>. Quanto alle ragioni, una probabilmente sta nel fatto che il modello storicistico, a lungo imperante nella nostra cultura, nonostante le critiche subite è di fatto ancora prevalente nell'impostazione dell'insegnamento di questa materia e non solo di questa <sup>11</sup>. Il modello ha infatti una valenza più generale: nelle scuole non si insegna arte ma storia dell'arte, non filosofia ma storia della filosofia e dunque non moda ma storia della moda. Il presupposto sembra essere che l'intera storia del passato è una sorta di scalinata da affrontare gradino dopo gradino per arrivare in cima, cioè al presente. Avendo questa impostazione generale come matrice, la storia della moda è stata pensata e praticata come una forma di visita guidata a una galleria di quadri ognuno dei quali rappresenta in maniera ipostatica un periodo e uno stile. Non a caso la disciplina è stata a lungo appannaggio quasi esclusivo degli storici dell'arte.

---

<sup>7</sup> M.G.Muzzarelli, *Le leggi suntuarie*, in *La moda*, Storia d'Italia. Annali 19, a cura di C.M.Belfanti e F.Giusberti, Torino 2003, pp. 185-220.

<sup>8</sup> J.Quicherat, *Histoire du Costume en France*, Paris 1875, G.Dewey, *Le Costume au Moyen Age, d'après les sceaux*, Paris 1880. Vedere sugli studi di quel periodo D.Roche, *Il linguaggio della moda Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, Torino 1991 (ediz. orig. Paris 1989, in partic. pp. 24-44.

<sup>9</sup> R.Barthes, *Histoire et sociologie du vêtement. Quelques observations méthodologique*, in « Annales E .S .C . », *É*, 1957, pp. 430-441 (=Storia e sociologia del vestiario. Osservazioni metodologiche, in *La storia e le altre scienze sociali*, a cura di F.Braudel, Roma-Bari 1974, pp. 136-162)..

<sup>10</sup> C.Breward, *Cultures, Identities, Histories: Fashioning a Cultural Approach to Dress*, in "Fashion Theory", 2, 4, 1998, pp. 301-314, in partic.p.309.

<sup>11</sup> R.Bodei, *Una scintilla di fuoco. Invito alla filosofia*, Bologna 2005

Oggi l'impostazione storicistica è soggetta a revisioni (non nelle scuole, peraltro, dove si continua a insegnare storia della filosofia anziché filosofia) e a critiche che rischiano di marginalizzare la storia e di liquidare il debito con il passato semplicemente infliggendo agli studenti lo studio di un manuale che dai Fenici descrive le forme degli abiti fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Non nego che la conoscenza di questi manuali sia opportuna (negli ultimi tempi ne sono usciti di ben fatti<sup>12</sup>) ma non penso che ciò rappresenti il miglior uso della storia nell'ambito degli studi sulla moda. Anziché farsi passivamente estromettere dal campo degli studi sulla moda, gli storici forse si dovrebbero interrogare su come arrivare alla sostanza della moda nel suo manifestarsi nella storia per agire efficacemente nel settore degli studi dedicati ad essa. Uso il termine sostanza nell'accezione di campicello dal quale chi lo coltiva trae il suo sostentamento. Al posto di vane definizioni della moda meglio forse chiedersi da cosa trae sostentamento la moda. Lo trae da molte necessità e da diversi fenomeni da porre al centro dell'indagine, da bisogni individuali di affermazione e distinzione ma anche da progetti sociali e da politiche di dominio e di marginalizzazione<sup>13</sup>. La moda trae sostentamento tanto da esigenze economiche come dal bisogno di comunicare ma certamente anche dal suo stesso passato dal quale quanto meno ricava ispirazioni e deriva consapevolezza circa nessi e specificità, continuità e ritorni.

Circa 50 anni fa, nel 1957 per la precisione, Roland Barthes mise in guardia dall'identificazione della storia con la semplice descrizione delle forme del passato definendo insufficiente la storia storicizzante e lamentando che la storia del costume non avesse ancora beneficiato, come invece era accaduto ad altri tipi di storia, del rinnovamento degli studi storici. Il suo saggio del '57 venne tradotto in italiano quasi vent'anni dopo, nel 1974, epoca in cui manteneva ancora tutto il suo valore<sup>14</sup>. Dopo mezzo secolo da quelle osservazioni, benché molta strada sia stata fatta-basti

---

<sup>12</sup> S.Piccolo Paci, *Parliamo di moda. Manuale di storia del costume e della moda*, 3 voll., Bologna 2004 e V.Maugeri, A.Paffumi, *Storia della moda e del costume*, 3 voll. Bologna 2001-2003 e in volume unico 2005. Per i secoli XVIII-XX costituisce un ottimo sussidio il volume di E.Morini, *Storia della moda. XVIII-XX secolo*, Milano 2000.

<sup>13</sup> Basti vedere i diversi approcci al tema in *La moda*. Storia d'Italia. Annali 19 cit. Vedere: R.Barthes, *Il senso della moda. Forme e significati dell'abbigliamento*, a cura di G.Marrone, Torino 2006

<sup>14</sup> Vedi *supra* n. 8.

pensare ai lavori di Daniel Roche <sup>15</sup>-credo che non si possa dichiarare pienamente realizzato quanto auspicato a suo tempo da Barthes.

Sta di fatto che vige una certa diffidenza-resistenza nei confronti della storia da parte di chi si occupa di moda. Eppure la moda ha bisogno della storia, di una storia che sia meno descrittiva o progressiva e viceversa più problematica e incentrata su temi. Se, per esemplificare, ci si dedica all'approfondimento del tema del lusso <sup>16</sup>, la storia dà il suo apporto nell'evidenziare cosa costituiva lusso in un determinato periodo e perché, aiuta a individuare e a interpretare le teorie maturate intorno al lusso e a scoprire come ci si atteggiava nei confronti del lusso nelle diverse epoche suggerendone le ragioni <sup>17</sup>. Non si tratta solo di tenere desta la curiosità circa le origini di questo come di altri fenomeni (da quello dell'identità sessuale espressa attraverso gli abiti al rapporto tra le donne e la moda oppure tra la moda e il potere) ma anche di esercitarsi a ragionare sui molti nessi che hanno legato e legano la moda alla società nelle sue molteplici componenti ricostruibili nella loro evoluzione storica.

Nel passato si possono cogliere le origini di alcuni odierni atteggiamenti ma dal ragionamento sui secoli trascorsi si può anche prendere coscienza delle incolmabili distanze nelle esperienze e nelle sensibilità. Nel lungo periodo si possono individuare tanto elementi di continuità-ora come allora il lusso, per tornare a questo tema, è determinato da preziosità e rarità-come altri di rottura: vi sono state epoche nelle quali il lusso o almeno la lotta contro il lusso si combinava con quella contro chi si appropriava di qualcosa che non apparteneva al proprio "status". Nessuno oggi accetterebbe una connessione del genere fissata per legge. La storia, ricostruita e usata così, serve alla moda perché serve a ragionare su cosa pertiene alla sostanza del fenomeno nei diversi periodi.

Se il modello storicistico va rivisto, non perciò va scartata la storia che pone problemi, che formula domande e indica il metodo per risposte adeguate. La storia può e deve servire a dare il senso della complessità e della specificità dei problemi a seconda dei tempi; suggerisce metodi appropriati alle singole fasi, insegna la accuratezza filologica e l'opportunità di

---

<sup>15</sup> D.Roche, *Il linguaggio della moda*, cit

<sup>16</sup> P.Calefato, *Lusso*, Roma 2003. Vedere anche: F.Celaschi, A.Cappellieri, A.Vasile, *Lusso versus design*, Milano 2005

<sup>17</sup> *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di M.G.Muzzarelli e A.Campanini, Roma 2003.

costruire un diverso "outillage" per ogni periodo, indica come porre domande alla materia e quali. Senza una prospettiva storica non è possibile apprezzare differenze e riconoscere conquiste, tutto appare sempre esistito o scoperto ieri e risulta compromessa la possibilità di mettere in luce nessi e consequenzialità. Il rischio è davvero quello di perdere il senso della profondità e di cadere vittima dell'abolizione del confine tra storia e "fiction" che è uno degli aspetti e insieme delle conseguenze della crisi della storia<sup>18</sup>.

Una volta decostruito il fenomeno moda nelle sue molte componenti, per ognuna di esse lo storico può contribuire al riconoscimento dei percorsi che hanno portato alla contemporaneità. Si tratta di percorsi lungo i quali si intrecciano più strade che attraversano i campi dell'economia come delle vicende istituzionali, che riguardano tanto i modi di comunicare come le relazioni di genere. L'imperativo è quello di sganciarsi dall'obbligo di mettere in bell'ordine l'evoluzione del modo di vestire (meglio comunque se lo conosciamo) per lavorare piuttosto su alcuni nodi esaminandoli anche storicamente. Lo scopo è quello di capire come funzionava la società delle cui apparenze intendiamo occuparci e che consapevolezza avevano gli uomini e le donne del valore di esse. E' probabile che l'odore di muffa si attenui alquanto.

Per questo tipo di uso della storia le fonti da utilizzare sono molteplici e spaziano, se ci si applica al Medioevo o alla prima Età moderna, dai libri di conti alla trattatistica morale, dagli atti notarili ai testi letterari. Fra questi ultimi annovererei tanto il "Decameron" di Boccaccio come, per arrivare a tempi più vicini ai nostri, il dialogo fra la Moda e la Morte di Giacomo Leopardi<sup>19</sup>: un testo suggestivo che sorprenderà e appassionerà quanti rischieremo di scoraggiare proponendo noiose descrizioni di cioppe e guarnacche. I documenti d'archivio che annotano, elencano, descrivono e tramandano vesti-spesso l'unica dote di molte fanciulle medievali-o che venivano consegnate come pegni, sono testimoni di un mondo da ricostruire nel suo funzionamento e nella capacità di lasciar traccia di sé. Questi documenti ci consentono di entrare nelle botteghe degli artigiani e di immaginare cosa c'era sui loro tavoli ma anche, se intrecciati con coevi

---

<sup>18</sup> P.Prodi, *Creatività, storia, politica: alcuni spunti sul tema*, in

<sup>19</sup> G.Leopardi, *Operette morali*, Milano 1998 (I' ediz. 1834), "Dialogo della moda e della morte", (pp. 89-93).

trattati su vesti ed ornamenti, con composizioni poetiche o con testimonianze epistolari, cosa passava nelle menti dei loro clienti <sup>20</sup>. Servono anche le testimonianze iconografiche <sup>21</sup>, ben inteso, ma non considerate isolatamente bensì poste in dialogo con il maggior numero possibile di altre fonti per cercare di cogliere dall'intreccio sia la realtà effettuale sia il significato della rappresentazione <sup>22</sup>.

Al posto di una ordinata sequela di modi di vestire vanno dunque collocati i problemi e le scelte che gli uomini e le donne hanno affrontato nel campo della moda. Quale il rapporto fra marginalità e apparenze? Quale fra animali e uomini nella moda? Per quali ragioni le pellicce in epoca medievale si portavano solo come fodera? Come si spiega il favore goduto dalla pelliccia di vaio e come utilizzare la rappresentazione di questa pelliccia per interpretare l'iconografia? Scelte e problemi costituiscono le boe alle quali aggrapparci per non affogare nel mare del descrittivismo e dar senso e sostanza alla storia della moda.

Il processo di approfondimento può indifferentemente prendere le mosse da temi e questioni del passato o dell'oggi: di fatto contribuirà comunque a comprendere meglio la realtà in cui viviamo. Se la storia non è utile al raggiungimento immediato di un obiettivo (del resto cosa è più inutile di un Quartetto di Mozart) serve però a misurare distanze e a mettere in luce specificità, a rivelare nessi non più esistenti che hanno portato a nuovi nessi, contribuisce a dare consapevolezza, a togliere ingenuità, a ripescare idee e modelli, a rendere evidenti permanenze nelle differenze. La moda ha dato risposta a domande che restano costanti nel tempo anche se le forme e gli stili delle risposte appaiono assai diverse nei secoli. La storia ha significati e contenuti che la mera successione cronologica deprime o comunque non svela, ha potenziali metodologici e di sostanza che solo la problematicità e l'esperienza diretta delle fonti restituisce. Serve senso della storia non cronologia storica. Serve, per dirla con Bodei, trasmissione fosforica, qualcosa che alimenti una fiamma propria.

Oggi viviamo un periodo di crisi della storia in generale, un periodo cioè in cui non si riconosce più la storia come fondamento dell'educazione delle nuove generazioni mentre avanzano le discipline "senza tempo", da quelle

---

<sup>20</sup> M.G.Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.

<sup>21</sup> Vedere L.Taylor, *The study of dress History*, Manchester.2002

<sup>22</sup> A.Ribeiro, *Re-Fashioning Art: some visual Approaches to the Study of the History of Dress*, in "Fashion Theory", 2, 4, 1998, pp. 315-326.

psicologiche a quella della comunicazione <sup>23</sup>. Dalla crisi dello storicismo alla quale si è già fatto cenno si è passati alla crisi della storia come disciplina, come strumento di conoscenza. Non si registra tuttavia una crisi nella vendita di libri o di riviste storiche: "Medioevo" è una rivista che ha avuto uno straordinario successo mentre riviste come "Rivivere la storia" o "Ars Historiae. Conoscere e ricostruire" sono novità editoriali sulla quali varrebbe la pena riflettere. Nell'epoca di crisi della storia le rievocazioni storiche, non di rado fantasiose, hanno grande successo di piazza.

Resta sotto gli occhi di tutti la secondarietà attribuita alla storia negli studi sulla moda. In essa probabilmente ha qualche parte anche una sorta di conflitto-concorrenza tra gruppi dell'Accademia che ricorda un po' la "querelle" fra gli antichi e i moderni <sup>24</sup>. Chi si richiama a quest'ultima corrente nel nome dei nuovi saperi vorrebbe più semiologia e meno storia. Ciò forse anche come effetto della posizione di privilegio a lungo goduta dalla storia quando era riconosciuta la madre di tutte le scienze sociali. Meno storia, forse pensa qualcuno, anche per aderire alla specificità del fenomeno moda caratterizzato dalla rapidità dei cambiamenti, da una continua corsa al superamento. Se la moda è perenne, affannoso e rapido cambiamento, farne la storia è come porsi su un tapis roulant sul quale si corre per restare sempre nello stesso posto. Per un fenomeno che guarda sempre avanti, l'esame retrospettivo potrebbe sembrare una contraddizione, quasi una perdita di tempo.

Ma le cose non stanno così, e ciò anche solo perché la moda è caratterizzata da cicli che propongono regolarmente il recupero di elementi precedenti magari rivisitati: da ciò il ricorso al termine voga impiegato in riferimento al movimento del remo della barca a indicare l'andare e venire di fogge e stili. Di più: il campo della moda prevede e quasi teorizza una costante riappropriazione del passato tramite citazioni esplicite o attraverso surrettizie utilizzazioni di forme, materiali, colori e così via. Ovviamente si tratta di revival parziali e di prestiti limitati che tuttavia riconoscono l'utilità del passato, non foss'altro in quanto ritenuto fonte di ispirazione. Ma nella moda c'è anche un'altra modalità d'uso del passato ed è costituito dal "vintage" cioè dalla ricerca e dalla esibizione manifesta di un capo d'altri

---

<sup>23</sup> P.Prodi, *Eclissi della storia? Prospettive della ricerca storica in Italia*, in "Passato e presente", XXII, 2004, 61, pp. 91-100.

<sup>24</sup> Voce *Antico/Moderno*, Enciclopedia Einaudi, vol.I, Torino 1977, pp. 678-700, compilat. J.Le Goff.



tempi. Come per i mobili, sebbene in misura molto ma molto minore, il pezzo d'antan è di valore.

Senza pretendere di esaurire il tema mi sembra si possa affermare che non c'è contraddizione fra moda e storia, anzi vige un'intima adesione. Ciò in quanto, non solo le mode sono un fatto storico, il che è un'ovvietà, ma anche perchè la storia sostiene in molti casi la moda ovviando con la sua ricchezza di esperienze alla naturale difficoltà ad inventare cose inedite.

Se la contraddizione fra storia e moda è infondata, costituisce un luogo comune da sfatare la "leggerezza" dei temi propri alla storia della moda. Non potrei certamente dire meglio di Fernard Braudel secondo il quale "La storia degli abiti è meno aneddotica di quello che appaia. Essa pone tutti i problemi: delle materie prime, dei procedimenti di lavorazione, dei costi, delle immobilità culturali, delle mode, delle gerarchie sociali"<sup>25</sup>. Braudel scrisse questo nel 1982. Vent'anni dopo, nel 2003, un volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi è dedicato alla Moda<sup>26</sup> Un segno di attenzione per questi temi tanto più importante in quanto non del tutto isolato: la Fondazione Treccani ha predisposto un'Enciclopedia della Moda in tre volumi (2.300 pagine e 1.300 illustrazioni) nella quale ha parte anche la storia.

Negli ultimi anni gli studi sulla moda hanno guadagnato riconoscimenti, cultori e mercato. Liberatasi definitivamente dalla ipoteca della "leggerezza" della materia, la moda ha fatto la fortuna di comunicatori e semiologi, di sociologi e massmediologi ma solo in parte degli storici. Forse si tratta di una inevitabile conseguenza dell'approccio meramente descrittivo a lungo prevalente o del dominio quasi esclusivo del campo ad opera di storici dell'arte più interessati, con lodevoli eccezioni, alle forme rappresentate, alla definizione degli stili e alla datazione degli stessi che al fenomeno complesso e generale della moda. Sta di fatto che oggi si studia sistematicamente moda nelle sedi universitarie e questo offre l'occasione per superare pregiudizi e sperimentare collaborazioni. Se riusciremo a contenere i danni prodotti dal nuovo Dio, il monoteismo dell'Utile che privilegia i saperi che danno risultati immediatamente coglibili e che segnatamente in questo campo predilige lo studio della comunicazione pubblicitaria o della capacità di assorbimento del mercato, se riusciremo,

---

<sup>25</sup> F. Braudel, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, Torino 1982, pp. 282-301, p. 282.

<sup>26</sup> *La moda*, Storia d'Italia. Annali 19, cit.



dunque, a coltivare anche il sapere per sapere e non solo quello per avere, avremo un'occasione che noi storici non possiamo permetterci di perdere: quella di far vedere quanto e come può servire la storia alla moda e agli studi sulla moda. E' indispensabile arrivare all'appuntamento consci dei limiti degli approcci sperimentati nel passato ma anche del fatto che senza la storia è impossibile la sopravvivenza delle nostre identità collettive, quelle identità che la moda ha contribuito a fondare e rendere riconoscibili.